



## In Libia serve un nuovo esecutivo unificato. Parola a Mohamed Ahmed Al-Mazoghi

La scorsa settimana, l'Alto Consiglio di Stato (HCS) della Libia, l'organo avente funzioni consultive con sede a Tripoli, ha annunciato la candidatura dell'ingegner Mohammed al Mazoghi come candidato premier di un "mini governo", incaricato di sovrintendere al processo elettorale nel Paese nordafricano. Diversi membri del Comitato congiunto (6+6), formato da sei membri dell'HCS e altrettanti della Camera dei Rappresentanti (HoR), hanno incontrato Al Mazoghi, nell'ambito delle consultazioni per la formazione di un governo di crisi. Obiettivo degli incontri, si legge nel comunicato, è quello di formare un governo unitario, che estende il proprio controllo e la propria influenza su tutto il territorio del Paese, per creare il clima e le condizioni favorevoli allo svolgimento di elezioni accettabili per tutti.

Mohamed Ahmed Al-Mazoghi è un ingegnere, nato a Tripoli nel 1973, si è laureato in Ingegneria Pianificazione Generale e Produzione. Candidato alle elezioni presidenziali libiche, annunciate nel 2021 e posticipate a data da destinarsi. Indipendente, non appartiene a nessun partito o ente. Raggiunto per conoscere qualcosa in più su di lui, di sé afferma: "Sono entrato solo in campo politico, sperando di aiutare a trovare una soluzione al problema, o meglio alla tragedia a cui il mio paese è stato esposto dal 2011. Come nativo di questo paese, sono nato, cresciuto ed educato, e le mie origini risalgono alla città più importante, più grande e più conosciuta in Libia, Tarhuna, che mi ha aiutato a raggiungere un diffuso consenso, dandomi la possibilità di comunicare con tutte le città e tutte le correnti nel Paese".



**Mohamed Ahmed Al-Mazoghi** - È un ingegnere, nato nel 1973, si è laureato in Ingegneria Pianificazione Generale.

Candidato alle elezioni presidenziali libiche, annunciate e posticipate a data da destinarsi.

Indipendente, non appartiene a nessun partito o ente.

Infografica – La biografia dell'intervistato Mohamed Ahmed Al-Mazoghi

Grazie Ing. Al-Mazoghi per quest'incontro, come vede l'attuale situazione politica in Libia?

“Una situazione di crisi che richiede volontà nazionale, decisioni coraggiose e sforzi concertati verso soluzioni consensuali per risolvere lo stallo di cui ora stiamo soffrendo. L'unica soluzione su cui i libici e tutti i partiti locali e internazionali possono concordare sono le elezioni, ma bisogna spianare la strada per realizzare il sogno elettorale, che parte dalla necessità di trovare un nuovo governo. Un solo esecutivo unificato che possa comunicare e trattare con tutti, la cui principale priorità sarebbe quella di raggiungere le elezioni presidenziali e parlamentari perché vedo che l'attuale governo non può raggiungere questo obiettivo, con tutto il rispetto per il suo presidente e ministri. Non è più in uno stato di consenso che gli consenta di raggiungere le elezioni”.

Cosa ne pensa del lavoro fatto dal comitato paritetico (6+6) sulle leggi elettorali?

“Ogni opera umana è soggetta a critica e sviluppo. Il comitato si è impegnato il più possibile nelle circostanze attuali e ha fornito le migliori soluzioni consensuali possibili, ma la cosa più importante è che hanno terminato il loro lavoro, che è stato approvato dai due Consigli. Questo rappresenta un passo enorme e senza precedenti. Anche se ci sono osservazioni, questa è una cosa naturale. Tanto più che siamo certi che queste elezioni non forniranno una soluzione definitiva al problema libico, ma siamo fiduciosi che sia il primo e giusto passo verso il raggiungimento della stabilità e il ripristino dello Stato”.

Cosa ne pensa delle osservazioni del presidente HNEC Emad Al-Sayeh? E dell'ultimo briefing di Bathily al Consiglio di sicurezza?

“Per quanto riguarda le osservazioni della Commissione, è una parola di verità che voglio falsamente. Per quanto riguarda il briefing del signor Bathily, invece, esso non ha presentato nulla di nuovo, anzi ci ha frustrato tutti, nonostante la mia certezza degli sforzi e dei tentativi dell’inviato Onu per trovare una soluzione consensuale”.

La sua candidatura è stata annunciata dall’Alto Consiglio di Stato. Com’è il suo rapporto con le autorità dell’est, il parlamento e il maresciallo Khalifa Haftar?

“Stiamo cercando di trovare una soluzione che metta fine allo stallo e ci faccia avanzare in questo percorso elettorale. Ma vista la situazione attuale, l’attuale governo non può raggiungere questo obiettivo a causa dello stato di incompatibilità e sfiducia tra esso e tutte le parti interessate, per tanto la questione richiede un governo unificato consensuale che funzioni su tutto il suolo libico, sia alla stessa distanza da tutti, e si occupi di tutti senza escludere nessuno, perché la Libia non si costruirà se non con la partecipazione di tutti. Su questa base, abbiamo comunicato con tutti i politici, correnti, sceicchi e sindaci in varie regioni del Paese. Gli incontri hanno avuto molto successo e i loro risultati sono stati accettabili per tutti. Abbiamo un ottimo rapporto con tutti”.

Perché cambiare l’autorità esecutiva è diventata una priorità?

“Per dirla in modo semplice, in nessun Paese al mondo si tengono elezioni sotto la supervisione di due governi nello stesso Stato. Perché semplicemente non ci sarà accettazione dei risultati se non soddisfano gli interessi di una delle parti. Quindi, torneremo al punto di partenza”.

Come immagina il suo potenziale governo? Sta già pensando a qualche ministro?

“Penso ad un governo di tecnocrati, professionale, non escludente, che tenga conto della giustizia nella distribuzione delle cariche, operi in modo efficiente ed efficace secondo una metodologia scientifica e realistica, e abbia obiettivi specifici, il più importante dei quali è spianare completamente la strada alle elezioni presidenziali e parlamentari”.

Che rapporti ha con il sud?

“Come dicevo, il nostro rapporto è buono con tutti. Abbiamo visitato tutte le regioni libiche e prestato grande attenzione alla regione meridionale come uno dei punti focali più importanti per raggiungere la stabilità in Libia. Durante questo mese abbiamo visitato l’estremo sud della Libia fino al confine libico-algerino”.

E con Abdul Hamid Dabaiba?

“Non siamo in disaccordo con nessuno; rispettiamo e apprezziamo tutti nella scena politica e sociale libica, ma non siamo d’accordo con politiche e pratiche che riteniamo non vadano nell’interesse del Paese, dal nostro punto di vista, secondo ciò che viviamo”.

Cosa ne pensa delle forze straniere, dei combattenti e dei mercenari in Libia?

“La nostra opinione è chiara fin dall’inizio. Sottolineiamo con forza la necessità di espellere tutti i combattenti stranieri e i mercenari da tutto il suolo libico, qualunque sia la giustificazione o la formula per la loro presenza nel nostro Paese”.

Vuole aggiungere qualcosa alle mie domande?

“Speriamo che la comunità internazionale si schieri con il desiderio del popolo libico e lo aiuti a raggiungere stabilità, sicurezza, giustizia, sviluppo e la partecipazione del mondo alla processione della civiltà e alla costruzione del futuro, e che la Libia, che è il paese ricco nella sua posizione geografica, risorse e ricchezza, sarà parte della soluzione e non parte del problema. Siamo determinati a realizzare il progetto di restaurare la patria e costruire la nuova nazione libica”.

[Read More](#)

---